

Il caso

Un vasetto di yogurt con il miele, Cospito riprende ad alimentarsi Il legale: «Non cerca il suicidio»

CESARE GIUZZI, MARGHERITA DE BAC

Ha ripreso ad alimentarsi Alfredo Cospito, in sciopero della fame da 117 giorni, da tre trasferito all'ospedale San Paolo. Ieri l'avvocato dell'anarchico, Caterina Calia, lo descriveva «molto provato, magrissimo e moto pallido, ma si è tirato su con il potassio e continuerà con altri integratori. Mi ha detto che non vuole suicidarsi, ma lottare contro il 41 bis». Le parole del pg della Cassazione Pietro Gaeta, che ha chiesto di rivedere il regime del carcere duro, hanno aperto uno spiraglio per il 55enne che nel pomeriggio ha accettato di mangiare un vasetto di yogurt con del miele. I valori degli elettroliti nel sangue erano già in risalita, segno che nelle ultime ore aveva allentato la protesta e aumentato la dose di zuccheri assunti quotidianamente.

L'udienza in Cassazione è fissata per il 24 febbraio e l'anarchico vuole arrivare «lucido» a quella data, soprattutto dopo che i medici del San Paolo gli hanno spiegato i rischi che correrebbe senza sostegno nutrizionale. Sull'altro fronte, la Corte Costituzionale ha inserito nel registro delle questioni pendenti, l'ordinanza della Corte d'Assise d'appello di Torino con cui chiede alla Consulta di esprimersi sulle attenuanti legate all'attentato del 2006 alla caserma dei carabinieri di Fossano. Un passaggio che prelude la fissazione dell'udienza.

Giovedì del caso Cospito parlerà anche il Comitato nazionale di bioetica: i 32 «saggi» devono rispondere con un parere ai quattro quesiti posti dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Riassumibili così. Può il detenuto avvalersi della legge 219, quella che dal 2017 regola le disposizioni anticipate di volontà (testamento biologico)? Deve essere rispettata la sua scelta di perseverare con uno sciopero della fame che lo sta portando verso il fine vita? O c'è lo spazio giuridico per intervenire con la nutrizione forzata ed evitare questo esito?

«Noi non trattiamo i casi singoli oltretutto di contenuto tecnico. Ci esprimiamo su questioni generali di carattere etico. Non è mai successo diversamente. Sono perplesso», osserva a titolo personale (e lo ribadisce più volte) Lorenzo D'Avack, ex presidente del Cnb, professore emerito di Filosofia del diritto. E aggiunge: «Tutti hanno diritto di rifiutare una cura, anche se salvavita. La legge non prevede inoltre che debba essere dichiarato il motivo della rinuncia. Sia che dipenda da condizioni disalite ritenute non sopportabili sia da finalità politiche, non si è obbligati a spiegare perché. Basta essere capaci di intendere e di volere e allora nessuno può interferire». C'è chi in queste ore, all'interno del Comitato nazionale di bioetica, sta lavorando su un testo da proporre all'assemblea online convocata in via straordinaria già il 7 febbraio e spostata a dopodomani. La riunione ordinaria è in calendario il prossimo fine settimana. I giuristi cattolici (il vicepresidente penalista Mauro Ronco, Luisa De Renzis, sostituto procuratore alla Corte di Cassazione, Alberto Gambino, ordinario di



diritto privato) hanno preparato delle bozze di parere.